

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il sindaco dell'Elba

LUCIANO VIOLANTE

Non abbiamo condiviso il comportamento del sindaco di Porto Azzurro. È sembrato sensibile più ad un esasperato protagonismo che ad un costruttivo esercizio delle sue responsabilità per stare effettivamente vicino alle famiglie senza esasperarne i sentimenti e per tenere in modo autorevole i rapporti tra la comunità locale e gli organi dello Stato. Ci hanno fatto ad esempio con un equilibrio che è stato riconosciuto da tutti i nostri compagni deputati Edda Fagni ed Enzo Polidoro. Ma ci sembra francamente assurdo che alla fine di questa vicenda paghi proprio questo sindaco. In base ad una norma che risale al 1915 (i sindaci possono essere sospesi dal prefetto e rimossi dal re per gravi motivi di ordine pubblico) di dubbia legittimità costituzionale in un sistema fondato sulle autonomie locali e di dubbia applicabilità alla situazione concreta ci sembra si sia commessa una sciocchezza prima ancora che un errore. Sarebbe gravissimo invece se il provvedimento fosse stato preso nell'ambito di rivalità politiche locali. Ci rifiutiamo di pensare che il prefetto possa essersi piegato a queste logiche. È sperabile in ogni caso che il ministro dell'Interno annulli come è nei suoi poteri questo provvedimento.

Quando le cose finiscono bene si lusinga in elogi per tutti. Ma anche una valutazione fredda di quanto è accaduto conduce a riconoscere il ruolo decisivo che hanno avuto il equilibrio e il riserbo del ministro Vassalli. La capacità professionale e la credibilità del dottor Nicolò Amato e degli altri magistrati che si sono prodigati oltre ogni limite e senza esibizioni personalistiche. Va a merito di questi giudici l'essersi impegnati con profondo senso del dovere in una vicenda il cui esito era tutt'altro che scontato e con rischi anche personali alla vigilia di un referendum che potrebbe consegnare l'intera magistratura nelle mani dei grandi potentati legali e criminali.

La domanda che ci si pone dopo la positiva conclusione della vicenda è: cos'ha avuto concretamente in cambio i sequestratori? Niente sembrerebbe o quasi niente. Il punto d'incontro tra sequestratori e organi dello Stato sembra essere questo: il sequestro degli ostaggi non verrà considerato di per sé un ostacolo per la concessione dei benefici previsti dalla legge Gozzini. Il non avere usato alcuna violenza nei confronti dei sequestrati potrà essere considerato positivamente dai magistrati che dovranno tra qualche tempo valutare la condotta dei detenuti. Ciò è coerente con l'ordinamento penitenziario che prescinde dalla gravità del reato e guarda alla condotta concretamente tenuta. Sarebbe peraltro paradossale se questo sequestro non contasse assolutamente nulla e contasse per gli altri detenuti. Invece una risposta accorata come è spesso accaduto. Una piena applicazione della riforma sarebbe sufficiente ad evitare questi eccessi e proprio per questo abbiamo chiesto al ministro Vassalli una relazione al Parlamento nella quale vengano espliciti anche gli indirizzi di politica penitenziaria del governo. Della risposta di politica penitenziaria del ministro non si è mai parlato. Invece, si potrà dire che, oltre a quanto è noto, ci siano state altre promesse per i rivoltosi. E a questo punto si potrà trarre un bilancio definitivo. Noi riteniamo che sia stato comune che fondamentale aver rifiutato quegli atteggiamenti scioccamente oltranzisti che si esaltavano all'idea dell'intervento delle teste di cuoio.

La positiva conclusione della vicenda non può esimersi infine da un rigoroso impegno per portare a termine la riforma penitenziaria. Sul piano legislativo tutto o quasi si è fatto sul fronte dei detenuti nulla o quasi sul versante del personale. Ciò pesa drammaticamente sulle condizioni degli stessi detenuti ed è motivo di gravissimo disagio umano e professionale per tutti gli operatori penitenziari. Se ci fosse un solo lavoratore civile costretto a fare turni che possono arrivare anche a quattordici ore e che poi è obbligato a dormire sul posto di lavoro che fa i riposi settimanali quando può e che a volte non fa le ferie o fa in misura ridottissima tutti grideremo allo schiavismo. Ma questa è la condizione dei ventiduemila agenti di custodia e parimenti grave è la condizione dei 278 direttori con retribuzioni del tutto inadeguate ai livelli di responsabilità. obbligo continuo di reperibilità ventiquattrore su ventiquattrore spesso tenuti a dirigere più di un carcere. Non dissimili sono le condizioni in cui lavorano educatori, medici, ragionieri eccetera.

Questo stato di cose è strettamente collegato alla vicenda di Porto Azzurro. Personale stremato con scarsa preparazione professionale, mal retribuito non sempre può essere all'altezza delle esigenze di prevenzione e di vigilanza. Così si spiegano anche le pistole e l'esplosivo in carcere. Si accertino le responsabilità se ci sono state gravi violazioni. Ma proprio nello spirito della conclusione di questa vicenda la cosa più seria sarebbe non la ricerca di capri espiatori ma un fermo impegno del governo per non frapporre ostacoli alla legge di riforma sul personale delle carceri. Un carcere civile è anche quello in cui chi lavora ha un trattamento civile.

Attentati, scioperi, l'economia paralizzata
Il paese è in crisi e il presidente in gravi difficoltà
La rivolta da destra guidata dallo scrittore Vargas Llosa



Lo scrittore Mario Vargas Llosa parla a una folla di centomila persone a Lima contro la nazionalizzazione delle banche decisa dal governo

Perù, i nemici di Garcia

LIMA. Rodrigo Franco Montes aveva 30 anni una moglie e un guardaspalle era presidente di un'importante impresa statale. E ora è un rifugiato in un rifugio in un rifugio in un rifugio. Il partito di governo una stretta alleanza con Alan Garcia. Nove uomini incapaci di un lavoro che prescinde dalla gravità del reato e guarda alla condotta concretamente tenuta. Sarebbe peraltro paradossale se questo sequestro non contasse assolutamente nulla e contasse per gli altri detenuti. Invece una risposta accorata come è spesso accaduto. Una piena applicazione della riforma sarebbe sufficiente ad evitare questi eccessi e proprio per questo abbiamo chiesto al ministro Vassalli una relazione al Parlamento nella quale vengano espliciti anche gli indirizzi di politica penitenziaria del governo. Della risposta di politica penitenziaria del ministro non si è mai parlato. Invece, si potrà dire che, oltre a quanto è noto, ci siano state altre promesse per i rivoltosi. E a questo punto si potrà trarre un bilancio definitivo. Noi riteniamo che sia stato comune che fondamentale aver rifiutato quegli atteggiamenti scioccamente oltranzisti che si esaltavano all'idea dell'intervento delle teste di cuoio.

Un attentato al giorno scioperi in controllati, economia paralizzata, il presidente eletto due anni fa dalla grande maggioranza di peruviani come una speranza sfidata «a destra» da uno scrittore conosciuto in tutto il mondo, Mario Vargas Llosa, ora divenuto eroe della oligarchia

che si ribella a dei tentativi di giustizia sociale sia pure in versione populista il terrorismo di Sendero Luminoso che sfrutta la polarizzazione delle forze democratiche e che si fa ogni giorno più audace, i militari sospettosamente silenziosi. Lima ti accoglie cupa

Tutti argomenti di riguardo non fosse per la miseria che qui circonda che schiaccia e ti ammorbida che mostra un paese di conquistatori e conquistati e odi e faide medievale di rabbie epocali. Possibile che lo scrittore laureato non lo sappia? Che abbia dimenticato di avere appoggiato più di qualche causa sbagliata negli ultimi vent'anni di aver ad esempio presieduto quella commissione che disse solo bugie sull'assassinio di otto giornalisti che tentavano di vederci chiaro nelle malefatte della oligarchia in zona di Ayacucho di essere insomma politicamente al di sotto di ogni sospetto?

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA GIOVANNA MAGLIE

Il presidente Alan Garcia tiene incontri pubblici quotidiani. Si riposa invece per qualche giorno il suo avversario, quel Mario Vargas Llosa scrittore conosciuto in tutto il mondo e soprattutto in Europa e ritenuto anche sempre a torto un campione della causa del popolo peruviano. Curiosa sorte quella che accompagna tutti personaggi capaci di vendersi bene all'estero più che in patria. Vargas Llosa è abile. Solo qualche mese fa descriveva accuratamente in una trasmissione televisiva di Radio 1 i drammi del Perù e le speranze suscitate da Alan Garcia oggi gli cade bene la divisa di difensore di un'impero privata di un'oligarchia che è tra le più ricche e più concepite. E tuona si agita scrive contro il «trionfo di ferro» del «cavallo di Stato del comunismo» che si stanno precipitando sul Perù. Tra gli applausi di imprenditori, padroni e signore tornati a farsi vedere nelle piazze con striscioni e cartelli.

oltre il 50% dei voti Garcia misura la fatica del governare uno dei paesi più difficili e miserabili del Sudamerica. Ha rotto con il fondo monetario internazionale e gli manca denaro fresco. La tacita alleanza con la forte Izquierda Unida ci ha pensato lui stesso a distruggerla con i brogli elettorali che ha permesso nelle elezioni amministrative del novembre scorso. Non solo Alfonso Barantes suo amico e personaggio camoscio non è più sindaco di Lima ma non è neanche più presidente della Izquierda all'interno della quale i tentativi di radicalizzazione sono più forti dopo la bella. Alle forze armate il presidente continua a non piacere e poco importa che si siano mangiato la promessa di far giustizia sulle stragi delle carceri del giugno '86 o che si faccia fotografare alla guida di uno di quei Mirage che aveva giurato di non comprare più sulla fame del popolo. Nel suo stesso partito l'Apra dove il nome riformatrice lotta con la pretesa totalitarista è in minoranza. L'inflazione ridotta dal 100 al 60% torna a salire come il dollaro vero. L'unico business di successo è il narcotraffico.

Il presidente decide una misura estrema e la annuncia con lo stile teatrale che gli si conosce. Saranno espropriate e diventeranno statali 10 banche e 6 società finanziarie. 9 di assicurazioni. Garcia spiega che le banche hanno costituito in questi anni il più grande ostacolo alla nuova politica economica e che la statalizzazione renderà possibile a piccole e medie imprese finora escluse di accedere a finanziamenti. Annuncia anche che è già scattato il controllo sugli istituti per evitare fughe di capitali. Dura dieci giorni poi nello scandalo c'è anche un giudice che accetta il ricorso dei proprietari delle banche e blocca il meccanismo di controllo. La Camera dei deputati ha già approvato col parere favorevole di una ritrovata Izquierda Unida il progetto ma il Senato se lo sta coccando da un mese senza trovare il coraggio di decidere. Capitali stranieri e nazionali entrano in crisi una silenziosa e potente categoria sociale che finora aveva lasciato giocare Garcia convinta che fosse il male minore per evitare il comunismo si spaventa. E trova il suo eroe da presentare al mondo.

«Ha vissuto troppo in Europa»

Dice Hector Bejar che lo conosce da banchi di scuola. «Preferisco pensare che non è diventato un cinico che magari ha vissuto troppo tempo in Europa e visto poco in Perù. Che ha vissuto solo nei quartieri dei ricchi a Lima e non sa come vivono i poveri. Che questa non conoscenza unita a una evidente ignoranza politica ne ha fatto il tipo di oppositore che». Certo che si fanno ora i conti la simmetria percentuale del 15% ottenuto dalla destra capitalista nata dal partito popolare cristiano potrebbe essere tranquillamente raddoppiata ed invece scenderebbe a poco la popolarità dell'Apra e del presidente e sarebbe dubbia la collocazione di una sinistra tanto orfana d'aver sostituito il suo prestigioso dirigente con un coordinatore di turno. E che intorno a questa rissa cresce a dismisura la mala pianta del terrorismo dell'espansione della disillusione. I militanti stanno a guardare. Per ora. Quale pretesto migliore persino nobile per intervenire di questa lacerazione della società che grida al mondo?

Intervento

Più governo e più opposizione, ma di qualità

UMBERTO CERRONI

Suppongo che siamo in molti con Norberto Bobbio (La Stampa 9 agosto) a venire da un profondo convincimento proporzionalista e a scrollare tuttavia la testa di fronte alla incerta navigazione del nostro sistema politico. Personalmente però continuo anche a ritenere che la riforma elettorale maggioritaria sarebbe se ci fosse soltanto questa un'altra e basta.

Bobbio ha sgombrato il campo dal solito astrattismo in cui i problemi politici vengono spesso ingabbiati. All'argomento di Pop per secondo cui «la proporzionale tradisce la democrazia» ha risposto con un argomento opposto che lo ha fatto allargando il suo spazio con la proporzione ai grandi partiti che erano stati emarginati in passato. Ha così pagato un doppio prezzo quello di una democrazia liberale asfittica prima e quello di uno sconvolgimento rapido che la monarchia pensò bene di bloccare con la scissione.

Come dice Fontana i quarant'anni della Repubblica hanno potuto segnare invece il potenziamento di tutte le libertà anche grazie alla proporzionale. Ma come spiegare allora il disagio del sistema politico? Andrea Manzella (La Stampa 21 agosto) conclude che il disagio innesca al sistema elettorale e lo riprova invece al «meccanismo armistiziale» che abbiamo ereditato dalla guerra fredda. Tale meccanismo si basa su una convenzione di esclusione del Pci dal governo compensata da spazi associativi concessi in sede parlamentare e dalla possibilità di inserimento che l'opposizione trova nel «potere privato di sovver-

sione» riconosciuto dai regolamenti parlamentari ai «franchi tiratori».

Manzella conclude che «senza innovazioni strutturali nell'ordine dei lavori nel controllo delle leggi di spesa nei sistemi di votazione persino un governo uscito da elezioni di tipo inglese vivrebbe alla giornata». Mi domando come mai allora le forze di governo non fanno viaggiare quelle innovazioni e perché - in vece - moltiplicano le proposte di riforma elettorale generale. Per rispondere bisognerebbe anche chiedere se forse perché mai ci sono tanti franchi tiratori.

E certo che il sistema politico italiano ha bisogno di più governo e di più opposizione. Ed è certo che con le «regole di sospetto» che discriminano il Pci cadono anche le forze di governo. Chiedono del resto più governo anche le forze di maggioranza che possono e chiedono meno Stato. E chiedono più opposizione anche i Comitati centrali del Pci (come ricorda Manzella) che non rinunciano tuttavia a mettere a punto anche programmi di governo. Questo pare dunque il nodo delle disfunzioni ma c'è un nodo assai più politico che istituzionale.

Naturalmente si deve anche dire che quanto più tardi lo scioglimento di quel nodo politico tanto più crescerà la spinta ad ottenere una riforma elettorale che semplifichi il problema senza tuttavia risolverlo. E non c'è modo peggiore in politica di affrontare i problemi.

Inclino a pensare che nelle forze politiche sopravviva da troppo tempo insieme con il «meccanismo armistiziale» della guerra fredda anche una mediocre «cultura del sospetto» di fronte al panorama di un'Italia democratica che esse stesse hanno concorso a stabilizzare. Ne è prova proprio la ricorrente richiesta della riforma elettorale (dura dal 1953) accompagnata dalla mancanza di correttivi istituzionali possibili. Possibile proprio qui e c'è tanto una carenza di governo quanto una carenza di opposizione. Più governo e più opposizione dunque ma di qualità.

La cartolina

SERGIO SERGI

Attendete un pacco da Crotona? Non avete ancora ricevuto la cartolina promessagli amici in vacanza a Tropea? Non disperate! Il riceverete quanto prima da Ban o da Padova. È il più recente esempio di funzionamento (7) delle Poste. Ne ha dato notizia Elio Massimo Iozzo segretario del sindacato Paul Casal il quale dopo una visita al Centro di meccanizzazione postale di San Pietro Lamezzano (Catanzaro) ha fatto sapere che colà giacciono invariati centinaia di quintali di corrispondenza ordinaria e raccomandata. «Si parla

anche - aggiunge un dispiaccio d'agenzia giunoci fortunatamente per telex e non per posta - di oltre un milione e mezzo di cartoline». Il sindacalista Iozzo sostiene che la paralisi di questo ufficio è dovuta alla simultanea assenza per ferie di molti dipendenti e alla «disorganizzazione del lavoro». Così dal ministero hanno deciso che la corrispondenza venga smaltita dai centri di Padova e Bari. Il ministro delle Poste, Mammì ieri annunciando il prossimo aumento del 4% delle tariffe ha detto che «l'ufficio postale è anche una rappresentanza dello Stato in loco». Non ci sono dubbi.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte direttore
Fabio Mussi condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettoni

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amm. nistratore delegato)
Andrea Barbato Diego Basini
Alessandro Carr
Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti

Direzione redaz one amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2 3 4 5 e
4951251 2 3 4 5 telex 613461 20162 Milano vale Fulvio Te
sta 75 telefono 02/64401 iscriz one al n. 243 del reg. s
stampa del tribunale di Roma - sciz one come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile G. Uespi e F. Menne la

Concessio onar e per la pubbl icità
SIPRA via Bertola 34 Tor no telefono 011/57 31
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nig spa di rezione e uff c - vale Fulvio Tel 75 20162
stabilimenti v a Cino da Pisto a 10 Milano v i dei Pelag 5 Roma

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Lo Stato ha vinto



to di crisi la tela tessuta dai magistrati respingendo sia le sollecitazioni esterne a concedere l'evasione sia quelle interne all'intervento di forza. Raramente un ministro all'inizio dell'incarico ha dovuto mettere alla prova così duramente gli ideali cui ha ispirato la vita e potuto confermarli così felicemente nei fatti. Stavamo da tempo. Nicolò Amato sapevo che non è un burocrate ma in questa vicenda si è dimostrato un uomo veramente capace di assumere fino in fondo senza tentennamenti la responsabilità della situazione in tutti

gli aspetti. Credo che la sua commozone in tv abbia toccato gli italiani come un messaggio inconsueto di umanità dello Stato. Polizia e Carabinieri «vigilanti e responsabili» come diceva Ramondo Ricci preparati a intervenire ma docili alla magistratura e al governo (i rimborsi dei reparti speciali con le loro strane solistiche tinte disse zeppe di armi visibili e certo anche invisibili) don ano la piazzetta del carcere ma ogni giorno che passava se ne vedevano meno finché sono spariti) gli operatori penitenziari

gli agenti anzitutto la loro calma compostezza pur nell'angoscia per i colleghi prigionieri spesso parenti fratelli i dirigenti gli impiegati che mandavano avanti nell'ergastolo. C'è stato chi alla notizia si è precipitato dalle ferie. I antichi direttori Pozzi addirittura dalla pensione. Mentre Giordano il direttore sequestrato col suo comportamento coraggioso e la sua competenza in collegamento assiduo coi magistrati contribuiva efficacemente alla soluzione pacifica. Come il ministro stesso ha riconosciuto

Martedì sera tornando a Firenze in Sandro Margara e in me una singolare felicità sormontava sonno e stanchezza. La felicità poco prima sul molo di Piombino dell'unica donna ostaggio e dei suoi cari ritrovati ultimo dei tanti abbracci che aveva visto dato e ricevuto. Ma una felicità che non era soltanto partecipazione a quella di tante persone scampate al pericolo restituite alla vita e agli affetti. Sandro ricordava il carcere di Alessandria nel 1974 tre detenuti sequestrati otto persone ci fu la zona di forza monirono quattro ostaggi e due detenuti. Lo Stato aveva vinto? No aveva perduto aggiungendo una carica n p u nenti affatto necessari a per i esultoni dei successi air di piombo. Oggi 1987 a una violenza due o tre volte maggiore per numero di sequestrati e di sequestrati. Lo Stato ha risposto in modo non

violento con la pazienza concorde e tenace la legalità ripristinata e mantenuta senza un morto né un ferito senza mostrare i muscoli. E ha vinto. Lo Stato. Quanto spesso dobbiamo constatarne l'assenza. L'inefficienza la disuguaglianza. La metafora pasoliniana del palazzo dice separa tezza lontananza anche in interessi non confessabili e sofrapponi. Ecco i Porto Azzurro gli organi dello Stato hanno funzionato bene con una convergenza fra ragione di Stato e ragione umana. Ho visto i cinque magistrati fra i quali appunto Margara lavorare uniti nei diversi compiti delle Procure e della Sorveglianza senza contrasti fra «duri» e «morbidi» ore e ore di dialogo telefonico per sette giorni con sequestrati e sequestrati. A Giuliano Vassalli va il merito di aver sostenuto e imposto nel cosiddetto gabinetto